

Indici di gradimento

In Italia

- 1) **STELLA - RIZZO**
La deriva
Rizzoli - E. 19,50
- 2) **GIORGIO FALETTI**
Pochi inutili nascondigli
Baldini&Castoldi - E. 17,90
- 3) **EUGENIO SCALFARI**
L'uomo che non credeva in Dio
Einaudi - E. 16,50
- 4) **ROBERTO SAVIANO**
Gomorra
Mondadori - E. 15,50
- 5) **PAOLO GIORDANO**
La solitudine dei numeri primi
Mondadori - E. 18,00
- 6) **SAM SAVAGE**
Firmino
Einaudi - E. 14,00
- 7) **ALESSANDRO BARICCO**
I barbari
Feltrinelli - E. 17,50
- 8) **MURIEL BURBERY**
L'eleganza del riccio
E/O - E. 18,00
- 9) **KALHED HOSSEINI**
Il cacciatore di aquiloni
Mondadori - E. 17,50
- 10) **ANDREA CAMILLERI**
Il campo del vasaio
Sellerio - E. 12,00



Faletti



Scalfari

In Calabria

- 1) **GIORGIO FALETTI**
Pochi inutili nascondigli
Baldini&Castoldi - E. 17,90
- 2) **STELLA - RIZZO**
La deriva
Rizzoli - E. 19,50
- 3) **NICK HORNBY**
Tutto per una ragazza
Guanda - E. 15,50
- 4) **ROBERTO SAVIANO**
Gomorra
Mondadori - E. 15,50
- 5) **DACIA MARAINI**
Il treno dell'ultima notte
Rizzoli - E. 21,00
- 6) **STEFANO LIVIADOTTI**
L'altra casta
Bompiani - E. 15,00
- 7) **SAM SAVAGE**
Firmino
Einaudi - E. 14,00
- 8) **FRANCO PIPERNO**
'68 l'anno che ritorna
Rizzoli - E. 16,50
- 9) **KALHED HOSSEINI**
Il cacciatore di aquiloni
Mondadori - E. 17,50
- 10) **ALESSANDRO BARICCO**
I barbari
Feltrinelli - E. 10,00



Savage



Baricco

Lo scrittore ritorna in libreria con i suoi articoli raccolti in volume
è il secondo antimeridiano che raccoglie tutte le sue opere

Ha una nuova "vita" Bianciardi il giornalista

di VITO BEVIVINO



Luciano Bianciardi

1957, 8 di giugno, appare sul "Contemporaneo" un articolo di Luciano Bianciardi: "Calabresi a Courmayeur". Calabresi. A Courmayeur? Immigrati.

E difatti: "se non basta vederli, così piccoli, bruni, con la fronte bassa e gli occhi vivaci, le guance mai rasate, a sentirli parlare puoi convincerti che son gente del Sud: calabresi per la precisione. (...) Courmayeur, insomma, alla fine di maggio, il giorno dell'Ascensione, è un paese di gente del Sud, di calabresi. (...) Ogni ann' o un centinaio di questi piccoli e scuri lascia la campagna povera di Catanzaro e di Cosenza e viene quassù a far fortuna."

A parte cinquant'anni di televisione ad addolcire l'inflessione e a insegnare l'italiano, a suggerire prodotti per la rasatura, cibi agli estrogeni a modificare l'altezza, stempature a modificare lo spazio fra sopracciglia ed attaccatura dei capelli, la fame atavica risolta ... difficile difendersi, Bianciardi, permalosità a parte, aveva colto nel segno.

Radio e televisione avevano annunciato l'avvio di lavori colossali: il traforo del Monte Bianco. Attività che avrebbe impegnato uomini, mezzi e denaro per un tempo lungo e in dimensioni tali da far parlare l'Europa intera. Naturalmente la promessa e la speranza per i Calabresi era del lavoro, solo che arrivati in Val d'Aosta di traforo continuava giusto a parlarsene. L'alternativa era, quindi, di tornare, "con

scorno dei paesani", "con le pive nel sacco". Meno male che scoppia il turismo, milanese quello migliore, pronto a spendere. Serve ristrutturare e adattare quello che già c'è e costruire il nuovo. C'è manodopera, quella che manca arriva a frotte, le case per i turisti si fanno.

Si continua a parlare di traforo: avrebbe aperto le porte di Francia e Svizzera, la pianura padana disponibile ai traffici, impegno da milioni e milioni, avrebbe reso facile l'arrivo di merci e turisti e di quattrini.

A proposito dei Calabresi Luciano Bianciardi intervista tale signor Orazio Bron, di origine svizzero-tedesca: "un giovane intelligente, appassionato della sua valle, spregiudicato, non certo sospettabile di arretratezza mentale". Rivela allo scritto-

re "Qua da noi li chiamano sudafricani".

E il valdostano così continua: "in Valle d'Aosta non c'è mai stata vera miseria (...). Il turismo ci apre prospettive nuove e larghissime. Abbiamo un'autonomia regionale. (...) Noi abbiamo il diritto e il dovere di difendere questa nostra condizione, purché sappiamo fare ... Seguire l'esempio svizzero, insomma. In Svizzera, ottenere non dico la cittadinanza, ma la residenza, è molto difficile. Non basta nemmeno sposare un cittadino, o una cittadina, della confederazione. Occorre avere un lavoro ben preciso, abitarvi da almeno quattro anni, essere proprietari di immobili. Lo stesso dovremmo fare da noi: limitare l'immigrazione, setacciare le domande di residenza. Il forestiero sia benvenuto, ma quando arriva tra noi come turista. Io capisco quello che lei mi obietta, capisco che questi calabresi al paese loro fanno la fame, ma perché dobbiamo rimetterci noi?".

Bianciardi, a conferma dell'atteggiamento, cita anche la stampa locale in lingua francese che attacca l'assessore regionale all'istruzione, professor Berthiet, reo di aver dichiarato che le infiltrazioni straniere sono una necessità storica ed economica.

Inutile dirlo, Bianciardi si schiera col professore, "l'invasione meridionale è veramente una 'necessità storica ed economica': in parole povere, e finché le cose andran-

no come vanno, non c'è da far nulla per fermare il flusso dei poveri e dei disoccupati verso la Valle d'Aosta. Veranno ogni anno, perché hanno fame, perché sono vivi, a cercare lavoro. Ad aspettare. Ad aspettare anche il traforo del Monte Bianco, questa impresa colossale (...). E il progresso e la ricchezza della valle saranno stati opera anche di questi piccoli uomini scuri, di cui forse nessuno ricorderà il nome."

S'è lasciato spazio, in questo articolo, limitandosi solo a eliminare alcuni punti per rendere fruibile la lettura in uno spazio ridotto, alla parole di Luciano Bianciardi non per finta auto-ironia, né tantomeno per celebrare le gesta di un popolo che pensa quotidianamente a vivificarle o a gettarle alle ortiche, né per ricordare e omaggiare uno scrittore che lo meriterebbe: gli è che con quelle parole, se solo si sostituisse a calabresi i termini rumeno, marocchino, sudanese ... quelli insomma delle nuove migrazioni, si rischierebbe di solleticare piuttosto che la permalosità di un popolo con la fronte bassa, la banale riscossa di qualche Orazio Bron.

Detto questo, meno male che si può rileggere Luciano Bianciardi.

Luciano Bianciardi
"L'antimeridiano"
Vol. II - Scritti Giornalistici"
ExCogita - Isbn Edizioni
pp.1938, euro 69,00

Letti al cinema

IL FILM È TRATTO DA UN ROMANZO, EDITO NEL 1981, DI STEPHEN KING

Cujo, il cane rabbioso del piccolo Tad

di LUISA LONGOBUCCO

IL FILM

CUJO (film)
Anno: 1983
Durata: 91 minuti
Origine: USA
Genere: thriller
Tratto da: "Cujo" di Stephen King
Distribuzione: Medusa Distribuzione
Vietato: Minori di 14 anni
Regia: Lewis Teague
Attori: Billy Jacoby, Daniel Hugh Kelly, Ed Lauter, Kaiulani Lee, Danny Pintauro, Christopher Stone
Sceneggiatura: Lauren Currier, Don Carlos Dunaway
Musiche: Charles Bernstein
Inseguendo un coniglio nelle belle campagne dello Stato del Maine, "Cujo", il gigantesco e pacioso San Bernardo del proprietario di una isolata officina di riparazioni, caccia la testa in un covo di pipistrelli e ne viene morsiato. La rabbia a poco a poco si impadronisce del bestione, per trasformarlo in un orren-

do meccanismo di morte. A distanza di alcuni chilometri, si svolge la vita dei Trenton: Diana, Vic, e il piccolo Tad: una vita che era serena, ma che già all'inizio del film appare turbata da preoccupazioni di lavoro per Vic, di natura affettiva per la donna (che ha una ormai intollerabile relazione con Joe Camber, il "dongiovanni" della cittadina) e perfino per Tad (ossessionato dall'incubo di strane presenze nella sua linda cameretta di fanciullo).

Le due vicende si intrecciano. Partito il capo famiglia, Diana tronca per sempre il suo rapporto con Joe: poi va con il figlio dal meccanico per fare riparare o sostituire la batteria della sua auto.

Ma il meccanico è morto, azzannato dall'inferocità animale. Anche un agente inviato in cerca di Diana viene straziato e ucciso da "Cujo". Al limite della resistenza e poiché il figlio sta per morire, Diana esce coraggiosamente dall'auto e

uccide il cane.

IL ROMANZO

CUJO

È un romanzo del 1981 di Stephen King. Un romanzo ben orchestrato in cui si dà voce ai pensieri del cane Cujo. Questa scelta narrativa è assai felice, poiché permette all'autore di seguire l'evolversi della malattia dall'interno.

La caratteristica principale di questo libro è che, saltuariamente, il punto di vista proposto è quello del cane. È giusto notare anche che, stranamente per i primi lavori di King, c'è una discussione su come un matrimonio funzioni o no; questo è fatto tramite il parallelismo tra i borghesi Trenton e gli operai Camber. Il cane che ha interpretato Cujo nel film era così amichevole che, per fargli interpretare le scene in cui è rabbioso, il regista ha dovuto legargli un laccio alla coda per strattarlo.

Romanzando

AUDACE E DENSO DI AVVENIMENTI L'ULTIMO LIBRO DI MICHAEL CRICHTON

La scienza e i confini possibili ma inesplorati

di GIUSY CUCELI

STORIA e nuove tecnologie, passato e futuri possibili, disegnano scenari di conoscenza proiettati in un domani fruibile ai confini di possibilità inesplorate: tutto ciò mirabilmente costruito, o ricostruito, in questo libro audace e denso di avvenimenti di Michael Crichton. La narrazione parte dal preambolo che alla fine del secolo XIX, cioè cent'anni fa, molte cose poi realizzate non erano minimamente ipotizzabili: nessuno poteva immaginare che una serie di scoperte scientifiche e relative applicazioni tecnologiche avrebbe spazzato via quella autocompiuta visione del mondo da parte dei fisici che pensavano che nulla ci fosse più da esplorare, sostituendola con una nuova concezione dell'universo che avrebbe trasformato in modi impensati e inediti la vita quotidiana del secolo successivo.

Nessuno poteva supporre che gran parte di questi "miracoli" sarebbero dipesi da dispositivi grandi quanto un francobollo, funzionanti sulla base di una nuova teoria chiamata

meccanica "quantistica", imperniata sull'utilizzo della natura fondamentale della realtà subatomica, che permette di rivoluzionare la nostra idea del possibile. Le ipotesi quantistiche sfidano la logica ed il senso comune, ma così come erano impensabili, alla fine dell'altro secolo, alcune realizzazioni, Crichton immagina che presto la maggioranza dei fisici di tutto il mondo sarà impegnata a lavorare su aspetti e applicazioni della tecnologia quantica.

Le prospettive che si aprono all'orizzonte hanno dell'incredibile: provate a immaginare un mondo in cui i computer funzionino senza essere stati accesi e gli oggetti vengano trovati senza che li si cerchi, in cui l'informazione si sposti istantaneamente da un punto a un altro, senza fili o rete di sorta, o si possano esaminare oggetti distanti senza neppure toccarli, e ancora i computer operino i loro calcoli in universi altri e, come in "Star Trek", il teletrasporto diventi pratica ordinaria, utilizzata in molti modi diversi.

Su queste ipotesi, tra realtà

possibile e virtuale fantascienza, muove le fila del racconto il nostro appassionante autore che se, da una parte, ci fa rivivere scampoli di storia passata, dall'altra, ci sconfinava nelle galassie possibiliste della scienza. Se computer piccoli come una molecola consentono anche agli uomini di visitare momenti del passato, la storia potrebbe diventare un immenso luna park a disposizione dei turisti del tempo, in un XXI secolo smanioso d'insolito.

Quali, però, i rischi per viaggi di questo tipo? Un gruppo di storici e archeologi lo sperimenta "visitando" la Francia del Trecento e si trova catapultato nel pieno della guerra dei Cent'Anni, tra assedi, duelli, briganti, soldataglie ed affascinanti castellane: tutto diventa così un'irresistibile, divertente, avventura in una trama poliedrica, dove gli scarti temporali, i pericoli e le sorprese si moltiplicano a ogni pagina.

Michael Crichton
TIMELINE Ai confini del tempo
Ed. Garzanti - pag.464